

# Regione Emilia Romagna: requisiti volontari

## TITOLO:

Regione Emilia Romagna: requisiti volontari per una qualità ambientale degli interventi edilizi

### 1. Premessa

Il panorama odierno della bioedilizia in Italia ha assunto, in questi ultimi anni, nuove connotazioni e una rapida evoluzione. Ciò è dovuto ad una serie di fattori che vanno dalla accresciuta sensibilità dei cittadini verso i temi di carattere ambientale, alla rinnovata professionalità dei progettisti coinvolti nelle diverse fasi edilizie, alla ricerca e alla individuazione di soluzioni tecnologiche innovative ma anche come conseguenza degli elevati costi energetici di esercizio degli edifici attualmente esistenti.

L'insieme di questi ed altri elementi caratterizzanti, ha condotto soprattutto i progettisti, verso la realizzazione di edifici che tengono conto, oltre che dell'aspetto economico, anche di quello del comfort, del risparmio energetico, dei materiali con i quali vengono realizzati, ecc.

Ciò che bisogna evidenziare sin dall'inizio è il fatto che costruire secondo criteri di bioedilizia non significa costruire con le regole dei nostri padri. Da un lato questo fatto può considerarsi sicuramente vero poiché molti metodi costruttivi dei nostri antenati sono da considerarsi sicuramente come delle buone regole di base.

Ad esse vanno però a sommarsi altri criteri innovativi che da un lato tengono conto delle conquiste tecnologiche sia nel campo dei materiali così come degli impianti e che dall'altro lato si inseriscono in realtà ambientali un tempo non compromesse e che oggi sono spesso inserite in contesti densamente urbanizzati.

Oggi si assiste così ad un diverso modo di costruire che non può e non deve trovare applicazione esclusivamente in edifici dove sono possibili alti investimenti o in casi singoli, sporadici e di modeste dimensioni.

Se la non limitata disponibilità economica e la realizzazione di edifici adattabili o modificabili con facilità consentono l'adozione di tecnologie e soluzioni particolarmente

innovative, deve considerarsi quale fine ultimo della bioedilizia l'applicabilità di questo tipo di soluzioni anche a complessi condominiali e ai loro dintorni, dove la limitata disponibilità economica e di area edificabile, con la necessità di realizzare alloggi in numero elevato (si pensi agli interventi di edilizia economica e popolare attuati dalle ATER), rendono particolarmente complessa l'attuazione di regole più facilmente applicabili in casi singoli. E' pur vero che in Italia già si è dato inizio alla realizzazione dei primi complessi condominiali nel rispetto di questi nuovi criteri, ma talvolta non sempre si sono raggiunti tutti gli obiettivi perseguiti all'inizio.

Questa breve analisi ci consente però di formulare un'altra importante riflessione necessaria per un più corretto approccio alla materia: quali sono le regole, le soluzioni, gli impianti, i materiali, ecc. che concorrono a determinare un edificio realizzato secondo i principi della bioedilizia?

È necessario chiarire che non è facile definire l'insieme dei principi che devono essere presi in considerazione in un approccio verso l'edilizia sostenibile.

Generalmente ogni professionista applica una serie di accorgimenti o di soluzioni tecniche in funzione della situazione contingente e del contesto in cui interviene, secondo le indicazioni del committente ed in funzione delle proprie conoscenze nella specifica materia.

Più complesso stabilire quando questo complesso di soluzioni determinano il superamento di una definita soglia e che consenta di inserire l'edificio progettato fra quelli veramente innovativi, eco compatibili, ecc.

Non è sufficiente adottare una vernice priva di sostanze tossiche per poter affermare la "biodiversità" del complesso edilizio che si realizza.

E' sulla scorta di queste considerazioni stato questo tipo di problema che ha condotto i responsabili di ITACA a ritenere che la costituzione di un gruppo di lavoro fra le regioni italiane che si potesse scambiare le esperienze effettuate in ogni singola regione al fine di una crescita comune e che in tale ottica si potesse iniziare a metter mano ad una serie di regole, in parte già definite, il cui insieme potesse definire la soglia minima del progetto in bioedilizia.

Con l'occasione si è ritenuto inoltre che potessero essere perseguiti anche altri obiettivi certamente non secondari quali un sistema di certificazione di qualità dell'edificio, un capitolato tipo, alcune linee guida, e, da ultimo, una legge regionale tipo che potesse costituire un modello che le Regioni, nella loro totale autonomia, potessero utilizzare per applicare i principi in questione nella propria realtà territoriale.

Non si deve dimenticare infatti, che il nostro territorio nazionale è dotato di prerogative climatiche, sociali, ambientali ed urbanistiche che non possono far ritenere applicabili ovunque le medesime regole puntuali, mentre a nostro avviso sono ovunque da applicarsi i principi che stanno alla base della bioedilizia e che possono riassumersi nel realizzare edifici il cui comportamento nei confronti dell'ambiente sia conforme al principio del rispetto dell'ambiente stesso e che offra contemporaneamente il maggior livello di comfort possibile alle persone che lo utilizzano.

Dai primi incontri fra i funzionari delle regioni italiane è emerso come le singole realtà territoriali abbiano comportato che ogni regione ha perseguito obiettivi ritenuti prioritari in funzione delle proprie necessità.

E' questo probabilmente il punto di forza del gruppo di lavoro costituito presso ITACA e che si è dotato di uno specifico programma di lavoro sottoposto all'esame della Conferenza dei presidenti delle regioni il 17 gennaio 2002.

Dopo tale data sono avvenuti i primi incontri, allargati spesso, come d'altro canto previsto dal programma di lavoro, ad altri soggetti, enti e professionisti che anche in modo diversificato hanno dato il loro apporto concreto.

Fra questi si ritiene di dover citare per la fattiva collaborazione, FEDERABITAZIONE, ANAB, Bioediliziaitalia, il gruppo di lavoro operante presso l'Area Science Park di Padriciano (Trieste), il gruppo di lavoro costituito presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, le Università, ecc.

Ad essi si aggiungono singoli professionisti che hanno messo a disposizione la propria esperienza e le proprie idee nell'interesse comune.

## 2. Il decalogo

In linea di principio il gruppo di lavoro ha ritenuto di individuare le dieci regole fondamentali della bioedilizia intendendo enunciare con ciò i principali obiettivi che devono costituire il principio ispiratore di chiunque intenda avvicinarsi a questa disciplina.

Al di là di ogni puntuale parametro che spesso risulta di difficile applicazione, si è ritenuto infatti, più importante individuare quali fossero i benefici finali che si intendono ottenere sia nell'interesse dell'essere umano sia nei confronti dell'ecosistema interessato.

I dieci principi, suddivisi in gruppi ed i cui contenuti apparentemente si sovrappongono ma che risultano consequenziali, sono stati predisposti al fine di guidare il processo di elaborazione sia di scelte normative regionali e locali come quelle relative alla fase di

programmazione ed attuazione delle diverse politiche per la casa. Tali principi sono da considerarsi in sintesi PRIORITA' STRATEGICHE per le quali attivare PROCESSI ed AZIONI volti al raggiungimento di obiettivi specifici per l'edilizia sostenibile (si veda Prospetto Allegato).

### 3. Il progetto per un edificio realizzato con criteri di bioedilizia

Tra gli obiettivi prioritari che il gruppo di lavoro interregionale ha inteso perseguire va sicuramente inserita la necessità di definire, quanto meglio, i contenuti che il progetto di un edificio deve possedere per essere realizzato secondo i principi in questione.

In questo campo si è partiti dal lavoro fatto dalla Regione Emilia-Romagna che è riuscita ad individuare un insieme di contenuti puntuali, con altrettante definizioni di soglie per ogni aspetto, il cui insieme è stato utilizzato da alcune Amministrazioni comunali per ammettere i richiedenti ad ottenere puntuali sconti sugli oneri di urbanizzazione.

Questa forma di incentivo è stata considerata come una possibile fra tante, ma il lavoro fatto nell'ottica di definire una soglia minima del progetto bioedile assume il valore di definizione di una metodologia ben più ampia che poteva essere completata, integrata e soprattutto resa maggiormente conforme alle diverse realtà nazionali.

A puro titolo di esempio si è ritenuto di inserire fra gli elementi relativi all'analisi del sito anche quelli legati alla pericolosità idrogeologica, con un duplice fine.

Il primo è quello di ricordare agli operatori che la sicurezza del luogo deve in ogni caso essere oggetto di valutazione, anche per coloro che lo hanno già fatto magari nel contesto di altre procedure (analisi effettuate per l'approvazione di strumenti urbanistici di vario livello).

Il secondo per coloro che si trovano a doverlo fare per la prima volta e devono avere un piano di riscontro sulla cui base effettuare le prime verifiche.

Con tali elencazioni di contenuti non si pretende di esprimere esaustivamente ogni aspetto della bioedilizia.

Non solo questa è una materia in continua evoluzione ma i singoli elementi che possono entrare a far parte del comfort abitativo rivestono, ad esempio, un certo carattere di soggettività.

Ciò che si intende perseguire è di fornire, come detto, un'insieme di regole minimali che consentano, alle Amministrazioni pubbliche, di poter effettuare scelte differenziate per

incentivare la realizzazione di edifici che perseguano l'interesse comune attraverso la scelta di soluzioni maggiormente rispettose dei valori ambientali.

Lo strumento che si intende mettere a disposizione è costituito da un insieme di regole e di requisiti di tipo prestazionale, che intendono elencare non solo i parametri caratteristici di un determinato aspetto, quale ad esempio l'isolamento termico, ma, e soprattutto, individuino l'obiettivo finale che deve essere perseguito e che, rimanendo in tema, consiste nel ridurre i consumi di energia al di sotto di una soglia predefinita.

Il risparmio energetico, fra l'altro, è uno dei principali obiettivi che ci si propone di perseguire vista la rilevanza economica ed ambientale che sta assumendo sempre di più in questi ultimi anni.

Nell'elencazione dei requisiti si è ritenuto inoltre, nell'ottica di fornire alle amministrazioni regionali italiane un servizio quanto più ampio possibile, di aggiungere un capitolo ove venissero trattate tutte le possibili forme di incentivo attivo ( erogazione di contributi) o passivo (sconti su oneri di vario tipo) che le singole amministrazioni potranno adottare per applicare le regole che, di seguito, si andranno a definire.

Per correttezza non si può sottacere il fatto che il campo relativo alla definizione e classificazione dei materiali eco compatibili, riveste certamente quella con il maggior grado di difficoltà.

Questo in quanto se certi sono i parametri di nocività di alcune sostanze, ed allora esse sono già state oggetto di proibizione o quanto meno di limitazione d'uso entro le soglie ritenute nocive, altrettanto non si può dire di altre sostanze o radiazioni il cui uso o esposizione è ancora in fase di studio.

Non si deve dimenticare come la limitazione d'uso o di esposizione a determinate sostanze o radiazioni provenga a tutt'oggi unicamente da un insieme di esperienze il cui grado di nocività è stato determinato in modo empirico e di conseguenza si sia ritenuto, correttamente, di adottare parametri di esposizione aventi finalità cautelative, in attesa di una definizione certa ed inoppugnabile dei possibili effetti sull'ambiente o sull'essere umano.

E' appena il caso di ricordare come l'uso di sostanze o materiali ritenuti eco compatibili possa causare, se utilizzate in larga misura, la depauperazione o compromissione di altri ambienti dai quali si preleva la materia prima.

Se il sughero fosse utilizzato quale isolante in tutte le case si avrebbe uno sfruttamento intensivo della risorsa sughero negli impianti di coltivazione.

Altro esempio ben più rilevante, anche se profondamente diverso, è dato dalla definizione della soglia di mercurio nelle sostanze alimentari, che è stato definito sulla base delle esperienze effettuate in Giappone nella baia di Minamata ove si sono avute conseguenze a livello cerebrale sui residenti.

Quale sia però la soglia minima accettabile è, al momento, ancora oggetto di discussione a livello mondiale, per cui si è ritenuto, come in altri casi, di individuare un parametro ritenuto sufficientemente cautelativo.

Tutto questo ci porterebbe molto lontano ed in campi ancora inesplorati per cui il gruppo di lavoro interregionale ha effettuato una scelta di fondo costituita dal fatto di occuparsi esclusivamente di aspetti in possesso di requisiti di pubblica utilità e dotati di prerogative di certezza scientifica riconosciuta ai massimi livelli.

Quanto si andrà, di seguito ad illustrare e proporre potrà inoltre essere utilizzato quale indirizzo per una nuova linea d'azione comunitaria finalizzata al perseguimento degli obiettivi già enunciati di tutela ambientale nel rispetto delle esigenze dei cittadini ma più in particolare del loro sviluppo in armonia.